

Sommario

Influenza

- A Roma due nuovi contagiati Rientrati con lo stesso volo (**Corriere della sera**)
- Primo bimbo contagiato in Italia "I veri rischi in autunno" (**La Repubblica**)
- Il test dell'australia chiarirà le prossime tappe (**Il Messaggero**)
- Fazio: «Virus debole, ma non prendete farmaci da soli» (**Il Messaggero**)

Scienza e medicina

- Watson: usiamo il Dna per migliorare la specie (**La Repubblica**)
- Le promesse del genoma (**La Repubblica**)
- Testosterone come anticoncezionale maschile (**Agi**)
- Trovate in Romania le ossa del teschio del primo uomo (**Il Messaggero**)

Sanità

- Più risorse per la salute materno infantile (**Agi**)
- Oncologi verso mammografia personalizzata (**Ansa**)

Cronaca

- Lazio tangenti nella sanità: a giudizio Verzaschi, "lady Asl" e Buttarelli (**Il Messaggero**)
- Va a Lourdes e torna a camminare "È un miracolo" (**La Repubblica**)
- Spray al peperoncino, la nuova arma (**Corriere della sera**)
- Effetti del gas: lesioni agli occhi e rischio di infarto (**Corriere della sera**)
- Il giallo del Dottor Morte «E' ancora vivo, in Cile» (**La Repubblica**)

Economia

- Pil italiano giù del 4,4%, allarme occupazione (**Corriere della sera**)

INFLUENZA

A Roma due nuovi contagiati rientrati con lo stesso volo (*Corriere della sera*)

Roma — Sono saliti a quattro i casi di influenza di origine suina accertati in Italia. Dopo il cinquantenne della provincia di Massa Carrara, che è già tornato a casa, e il ragazzo romano, due i nuovi ricoveri sempre nella Capitale: una ragazza di 16 anni e un bambino di 11. Tutti e due in buone condizioni, stanno reagendo bene alle terapie. Solo il bambino ha ancora un po' di febbre, poco più di 37, ma probabilmente per un'otite. Erano appena tornati da un viaggio in Messico e avevano preso lo stesso aereo. L'attenzione, adesso, è concentrata proprio sui passeggeri di quel volo: «Stiamo analizzando i campioni di una trentina di persone che erano a bordo», spiega Isabella Donatelli, coordinatrice della rete di laboratori attivata in Italia dopo l'arrivo del virus A/H1N1. Ma per il momento non ci sono ancora conferme di altre persone contagiate. Così come si attendono ancora i risultati dei test per l'uomo di 32 anni ricoverato nell'ospedale fiorentino di Careggi, indicato due giorni fa come fortemente a rischio. In tutto, secondo il sottosegretario al Welfare Ferruccio Fazio, i «casi sospetti sono 38» di cui 14 nel Lazio, 7 in Veneto e 4 in Lombardia, ed è «verosimile che l'ondata possa durare fino ad agosto». Ma questo non vuol dire che la situazione stia peggiorando. Anzi. «Questa ondata — dice ancora Fazio — non dovrebbe essere preoccupante e non c'è al momento alcuna ragione di allarme. I sintomi sono inferiori a quelli di una normale influenza». Lo stesso Fazio ha firmato l'ordinanza che prevede l'obbligo di rimanere a casa sette giorni per tutti gli studenti che rientrano dal Messico con voli diretti. Numeri in crescita ma situazione stabile anche nel resto del mondo. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità i casi accertati hanno superato quota mille, arrivando a 1.045. Di questi più della metà sono stati registrati in Messico e 94 in Europa, soprattutto in Spagna e Gran Bretagna. Venti i Paesi coinvolti, 26 i morti. «A questo stadio — spiega Keiji Fukuda, vice-direttore dell'oms — non ci sono le condizioni per elevare il livello di allerta dall'attuale livello cinque al massimo di sei». L'epidemia, dicono ancora dall'oms, «non avrà gli stessi effetti della Spagnola», che fece milioni di morti, anche se è «importantissimo mantenere alto il livello di sorveglianza». Parla di «segnali incoraggianti» il direttore dei Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie di Atlanta (Cdc), Richard Besser, secondo cui «è però

ancora troppo presto per dichiarare la situazione sotto controllo». Il livello di allarme, invece, scende in Messico e passa da rosso ad arancione. Dopodomani riapriranno ristoranti, musei e chiese di Città del Messico, fermi dallo scorso 28 aprile. Restano ancora chiusi fino a nuovo ordine, invece, cinema, teatri e discoteche. Sul vaccino prendono tempo sia l'Organizzazione mondiale della sanità sia i Centri statunitensi per il controllo delle malattie. Ancora troppe le incognite sul virus, in particolare il livello di aggressività che per il momento è basso ma potrebbe subire nuovi cambiamenti. Non è stato ancora deciso se produrre un vaccino antipandemico oppure uno contro l'influenza stagionale che comprenda anche il virus A/H1N1. L. Sal.

Primo bimbo contagiato in Italia "I veri rischi in autunno" (*La Repubblica*)

di Mario Reggio

Roma - Al momento sono 38 i casi sospetti di nuova influenza segnalati in undici regioni italiane, mentre salgono a quattro i casi confermati, tre nel Lazio, tra i quali un bimbo di 11 anni ricoverato al Bambino Gesù, e uno in Toscana. Il bilancio è stato reso noto dal sottosegretario al Welfare, Ferruccio Fazio, nel corso della puntata di Porta a porta dedicata alla nuova influenza e che è andata in onda ieri sera.

Questa la mappa dei casi sospetti nelle varie regioni resi noti dal sottosegretario: 14 nel Lazio; uno in Puglia; tre in Toscana; sette casi in Veneto; quattro in Lombardia; due in Umbria; tre in Sicilia; uno in Calabria; uno in Piemonte; uno in Valle d'Aosta ed uno in Sardegna. Su tutti i casi sospetti, ha precisato Fazio, «sono in corso i test diagnostici ed è stato inviato il siero per la conferma di un'eventuale positività presso l'Istituto superiore di sanità». Al momento, ha aggiunto il sottosegretario, «circa un terzo delle persone con sospetto di contagio si trova in ospedale, mentre due terzi sono sotto controllo ma a casa». Fazio ha quindi ribadito l'invito, in via precauzionale, a «non recarsi in Messico se non è strettamente necessario».

Intanto l'Organizzazione mondiale della Sanità sta ragionando sull'opportunità di preparare un vaccino stagionale o pandemico. Per il momento la nuova influenza sembra poco aggressiva, ma è probabile che «il virus possa mutare nell'arco dei prossimi mesi e ripresentarsi in modo più aggressivo assieme all'influenza invernale».

Il bilancio della giornata, fornito a fine serata dall'Oms, parla di più di mille casi di influenza nel mondo, ma rassicura che l'allerta non salirà, per ora. E che non ci sarà una nuova "spagnola". Quando sembrava che l'allarme sulla diffusione del virus potesse raggiungere il livello 6, quello della pandemia, il segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon ha chiarito che, se le cose restano come sono in questo momento, non è previsto alcun innalzamento. «E comunque, il livello 6 - afferma Margaret Chan, direttore generale Oms - non significa che siamo di fronte alla fine del mondo. È importante chiarirlo senza mezzi termini perché altrimenti, quando annunceremo di averlo raggiunto, si scatenerà un panico non necessario».

Dal Messico e dagli Stati Uniti arrivano segnali incoraggianti, ma dopo i primi quattro casi finora confermati in Italia non è ancora il momento di archiviare le preoccupazioni. «Fra le ipotesi c'è quella che oggi il virus dell'influenza suina abbia fatto una specie di spot promozionale. Nelle prossime settimane infatti, complice il caldo, il virus sembrerà sparire», prevede il virologo dell'università degli Studi di Milano, Fabrizio Pregliasco, «ma poi in autunno, potrebbe tornare e diventare uno dei microrganismi responsabili dell'influenza stagionale, con gli stessi effetti e danni che potrebbero essere triplicati».

Il test dell'Australia chiarirà le prossime tappe (*Il Messaggero*)

di Giovanni Maga*

Più passano i giorni e più le notizie che arrivano dai laboratori di ricerca di tutto il mondo, anche italiani, sono incoraggianti. L'influenza A/H1N1 sembra dar luogo ad una forma clinica meno grave di quanto temuto in un primo momento. Tutti i nuovi casi segnalati e confermati dai laboratori di ricerca molecolare dei paesi in cui sono stati scoperti pazienti infetti dal virus stanno bene. Anche le notizie che arrivano ora dal Messico sembrano essere più rassicuranti e si è capito che anche in quel paese le cose non stavano così male. Certo il nuovo virus ha suscitato un grande clamore e un'altrettanto grande attenzione da parte di tutti i media e soprattutto da parte dell'organizzazione Mondiale della Sanità. Il rischio che un virus influenzale faccia, come dicono gli esperti "il salto di specie" e dia luogo ad una pandemia non è infondato. E questo virus, H1N1, aveva tutte le caratteristiche molecolari per far scattare i campanelli di allarme sanitari. Per fortuna si è rivelato essere molto meno minaccioso, probabilmente per il fatto che il salto di specie da maiale ad uomo non ha potenziato l'aggressività di questo virus. Anzi, è successo il contrario, e questo perché da un punto di vista biologico il maiale è un serbatoio virale che è molto simile all'uomo. Se invece che nei maiali questo virus avesse circolato negli uccelli le conseguenze per la salute delle persone infettate sarebbero state ben più serie. Come dimostrano i dati di mortalità relativi al virus dell'avaiaria che raggiunge percentuali superiori

al 60%. Ma proprio perché confinato nella popolazione di polli, anatre ed oche questo virus non riesce ad infettare gli uomini.

Da un punto di vista epidemiologico, sembra che questa epidemia stia andando verso la sua naturale fine. I nuovi focolai fuori del Messico e degli Stati Uniti sono pressoché tutti legati a persone che sono state direttamente in quei paesi. Al momento pochissimi o nessuno sembrano i casi di infezione secondaria. Resta da vedere ora cosa accadrà con l'arrivo della bella stagione. Se cioè il virus verrà lentamente eliminato o se invece troverà altri luoghi più idonei alla sua diffusione come per esempio l'Emisfero Australe dove ora si va verso l'inverno, stagione più favorevole alle influenze. Anche la Pandemia di Spagnola ebbe questo stesso modello di sviluppo. Ma anche se il virus non dovesse scomparire del tutto e dovesse ricomparire in forma più aggressiva con l'arrivo dell'autunno, non è detto che ci sarà una nuova spagnola. Allora l'umanità era prostrata dalla Prima Guerra Mondiale. Non c'erano farmaci a disposizione e nemmeno gli attuali standard igienici.

**Direttore del lab. Di virologia molecolare dell'istituto di Genetica Molecolare del Consiglio Nazionale delle Ricerche di Pavia*

Fazio: «Virus debole, ma non prendete farmaci da soli» (Il Messaggero)

di Carla Massi

Roma - Quattro casi in tre giorni. Sembrava fosse tanto lontana la nuova influenza. Una settimana dopo il grande allarme dell'organizzazione mondiale della sanità il virus è arrivato tra noi. «Tempi previsti - commenta Ferruccio Fazio, sottosegretario al Welfare -. Lo avevamo annunciato, non siamo stati sorpresi». Adesso che ci dobbiamo aspettare?

«Aspettiamo il primo caso di chi risulta positivo al virus senza essere andato in Messico. In Spagna e in Canada è già accaduto. Non escludo che anche noi ci imbatteremo in questa situazione».

E questo può essere fonte di preoccupazione?

«No, la diagnosi e la terapia seguiranno le stesse procedure adottate per chi è stato contagiato in Messico. Ma, nel caso in cui qualcuno risulterà positivo senza essersi spostato dalla propria città, vorrà dire che il virus ha vita autonoma anche da noi».

I casi identificati finora in Italia non hanno avuto febbre molto alta e, in pochi giorni, sono usciti dall'infezione. Pensa che il virus possa diventare più aggressivo?

«Al momento il virus non si mostra aggressivo».

Fino a quando faremo i conti con questa influenza?

«Più o meno fino alla fine di agosto, come hanno evidenziato le simulazioni. Sia chiaro, stiamo sempre parlando di ipotesi. Dobbiamo ancora aspettare per dare un "volto" ben definito a questo virus».

Ma subito dopo, in autunno, arriverà l'influenza stagionale. La doppia circolazione dei virus non potrà essere un rischio?

«Sì, potrebbe essere un pericolo maggiore rispetto a quello di oggi. Per quell'epoca, però, avremo informazioni più certe sul virus, sicuramente un vaccino e nuove strategie di difesa».

Si può pensare ad un'unica vaccinazione anti-influenzale che vale doppio o a due diversi vaccini?

«Si stanno valutando le diverse ipotesi. Verrà presa un'unica decisione da tutti i paesi della Ue. Abbiamo già discusso di questo anche consultandoci con i produttori dei vaccini».

In Messico potrebbe essere stata la circolazione di questo nuovo virus e di quello influenzale stagionale ad aver creato una situazione così allarmante?

«Si sta ancora analizzando la situazione messicana. Tre le condizioni che si potrebbero essere verificate per arrivare a determinare ciò che è accaduto:

1) La maggior parte della popolazione colpita viveva in zone rurali. E lì, la diagnosi, potrebbe essere stata fatta in ritardo. Spianando la strada ad altre infezioni.

2) La circolazione simultanea dei due virus.

3) Si è verificato il passaggio dell'infezione dal suino all'uomo e poi l'aggressività del virus è cambiata».

Se si scoprisse che un bambino contagiato ha frequentato la scuola che cosa si farebbe?

«Chi è tornato dal Messico o da zone a rischio, come è stato deciso, deve restare a casa per sette giorni onde evitare un possibile contagio. Si deciderà caso per caso, valutando anche le condizioni degli altri ragazzi».

I casi si stanno scoprendo con una notevole velocità, abbiamo scorte farmaceutiche sufficienti?

«Sì, le abbiamo. I cittadini possono stare tranquilli. Fin da dicembre è stato deciso di avviare l'incapsulamento degli antivirali. Sapevamo che sarebbe potuta arrivare una nuova forma di influenza. Al momento sono stoccate 40 milioni di dosi di farmaci. E, molto presto, l'Istituto farmaceutico militare di Firenze prepareremo 70.000 dosi al giorno».

Molti stanno affannosamente cercando l'antivirale in farmacia e, spesso, non riescono a trovarlo. E' corretto comprarsi da solo il medicinale?

«No, non è corretto. Quel farmaco deve essere prescritto solo a chi è stato accanto a persone contagiate o a chi, per motivi diversi, è considerato a rischio. Suggestisco di non prenderlo senza il parere dei sanitari, se ne potrebbe fare un uso non appropriato. Forse anche dannoso».

La sua parola d'ordine, dunque, continua ad essere "tranquillità"?

«Resta questa, ovviamente, se la situazione non muta. Se il virus, cioè, resta con le stesse caratteristiche che abbiamo visto fino ad ora. E nulla dovrebbe accadere almeno fino ad ottobre».

Professore, lei è un medico "prestato" alla politica. In questi giorni quale parte di lei ha analizzato la situazione, valutato l'emergenza e preso le decisioni?

«Un medico, prima di tutto, è sempre medico. Anche quando è un politico».

SCIENZA E MEDICINA

Watson: usiamo il Dna per migliorare la specie (*La Repubblica*)

di Elena Dusi

Nel 1953 James Watson scoprì il Dna. Oggi continua a guardare avanti. Nei prossimi 10 anni, assicura, la genetica «ci darà terapie più efficaci contro il cancro». Per poi rilanciare sull'eugenetica: «Se aggiungere tre o quattro geni servirà a renderci più sani e intelligenti dobbiamo farlo».

In una macchia di luci e di ombre James Watson intravide la forma del codice della vita. Era il 1953 e oggi, a 81 anni, l'uomo che scoprì la doppia elica del Dna insieme a Francis Crick continua ad aguzzare lo sguardo per leggere tra le luci e le ombre della ricerca genetica. Forse i risultati promessi tardano ad arrivare. La cura per molte malattie stenta a rendersi disponibile. Ma negli occhi azzurri limpidi e sempre un po' sgranati di Watson una convinzione resta uguale: «Scienza è sinonimo di attesa e noi non dobbiamo preoccuparci: la strada è quella giusta. Dalla genetica avremo ancora nuovi eroi e notizie bomba. La cosa più entusiasmante che oggi a un uomo sia concessa è leggere il proprio Dna. Nel codice genetico c'è l'essenza di noi esseri umani, le nostre istruzioni per l'uso. Se dovessi scegliere tra viaggiare nello spazio e conoscere il mio genoma, non esiterei un istante».

A dieci anni dal primo annuncio del sequenziamento del genoma umano, immensa è la potenza di fuoco spesa nella scienza del Dna. Nonostante questo, si ha la sensazione che le promesse di nuove cure per le malattie causate da un difetto dei geni (una stima per difetto parla di 5mila, fra cui tumori, fibrosi cistica, corea di Huntington, anemia falciforme) siano state mantenute solo a metà. Era infatti il 26 giugno 2000 quando un entusiasta Bill Clinton salutò i primi risultati del Progetto genoma umano: «Oggi festeggiamo un evento storico. La lettura del Dna apre nuove strade per prevenire, diagnosticare e curare le malattie».

Quasi dieci anni dopo, il responso è scritto sulle colonne di Nature da un gruppo di ricercatori delle università di Houston, Stanford, Texas e Alberta: «Nonostante l'enorme valore scientifico della ricerca fatta, le nuove tecnologie hanno solo un impatto marginale per la cura delle malattie nella popolazione».

Sgrana gli occhi Watson, a chi gli chiede un bilancio della scienza che è stata sua compagna per più di 60 anni: «Siamo riusciti ad allungare la vita umana tanto, e a migliorarne enormemente la qualità. Come possiamo essere insoddisfatti?». Il freno all'entusiasmo, nella comunità scientifica, nasce dalla consapevolezza che la stele di Rosetta del linguaggio della vita sia più complessa del previsto. All'inondazione di dati sfornati dai computer la nostra comprensione non ha sempre saputo far argine. E la sequenza fluviale di lettere A, T, C e G che si alternano nel Dna di ciascun vivente può dare l'impressione che il libro della vita sia piuttosto un labirinto.

«Siamo molto più complessi di quanto prevedessimo» ammette Watson, che è in Italia per annunciare la sua partecipazione alla quinta conferenza mondiale "Il futuro della scienza", dedicata quest'anno alla "rivoluzione del Dna". L'appuntamento con il convegno organizzato dalle fondazioni Giorgio Cini, Silvio Tronchetti Provera e Umberto Veronesi, che si occupa ogni anno di un tema scientifico che ha particolari riflessi sulla società, è fissato a Venezia tra il 20 e il 22 settembre. «L'idea che a un gene corrisponda la produzione di una singola proteina - spiega Watson - è superata. I frammenti di Dna operano in combinazione fra loro, e queste reti non sono facili da ricostruire. Ma i costi dei computer usati per il sequenziamento stanno crollando. Presto ognuno di noi potrà avere il profilo completo del genoma per mille dollari. A quel punto la scinza non sarà più avara di notizie bomba».

Saranno i tumori, secondo il premio Nobel del 1962, il primo campo della medicina a beneficiare della rivoluzione tecnologica che sta abbattendo i costi della genetica. «È grazie agli studi sul Dna che già oggi

conosciamo le cause del cancro a livello molecolare. Nei prossimi dieci anni le diagnosi basate sulla genetica ci faranno penetrare fino in fondo nell'essenza del cancro, dandoci terapie più efficaci. Nel nostro obiettivo ci sono cellule dalla natura così particolare come le staminali».

Maria Ines Colnaghi, direttrice dell'Associazione italiana per la ricerca sul cancro che collaborerà alla conferenza di Venezia con un simposio su tumori e genetica, fa il punto sui benefici concreti della ricerca sul Dna nella cura del cancro. «Già oggi sappiamo individuare le persone con particolari geni che hanno una predisposizione alta ad ammalarsi di cancro. I tumori ereditari coprono circa il 10% del totale dei casi. Controlli costanti, prevenzione a base di farmaci e diagnosi precoce permettono di tenerli a bada. E a ogni paziente negli istituti oncologici italiani viene fornita una diagnosi molecolare per individuare la cura migliore».

Nonostante i primi risultati concreti nell'affrontare i tumori, il campo dove le attese sono più grandi - quello dell'oncologia - è anche quello dove il labirinto del genoma fa girare di più la testa ai ricercatori. Non uno ma circa una decina di geni danneggiati sono alla base della malattia. E questi frammenti di Dna, smentendo gli ottimisti, si sono rivelati molto variabili tra un caso di malattia e l'altro. Invece di avere un'alterazione frequente in una decina di geni, molte forme di cancro mostrano alterazioni rare sparse in centinaia di frammenti diversi del Dna. La rete dei rimandi fra un gene e l'altro è ancora troppo complessa per essere maneggiata e sta avvolgendo le speranze di trovare nuove cure in un bozzolo da cui uscire è difficile.

Per ricostruire questo puzzle con troppi pezzi, si fa ricorso oggi alla potenza delle macchine: sequenziando migliaia di cellule tumorali alla volta si spera con la forza dei numeri di trovare la chiave che accomuna le varie forme di cancro. Ma i costi sono alti, e una serie di articoli sul New England Journal of Medicine un mese fa ha accusato questo approccio di essere tutto muscoli e poco cervello. «L'informazione che se ne ricava - ha scritto il genetista della Duke University David Goldstein - è di scarsa o nulla utilità dal punto di vista clinico».

Serve un colpo di reni, concorda Watson. «La scienza è perseveranza, ma ha anche bisogno di eroi. L'ultimo è stato Jonas Salk, inventore del vaccino della polio. Oggi i ricercatori sono troppo legati alle industrie farmaceutiche, ma credo lo stesso che un nuovo eroe spunterà». Troppo importanti sono i benefici che la genetica può offrire alla nostra specie. «Non dobbiamo avere paura di entrare nell'ignoto - dice uno Watson che non è nuovo alle polemiche e non ha mai fatto mistero del suo favore per l'eugenetica - e se aggiungere tre o quattro geni al Dna servirà a renderci più sani e intelligenti, dobbiamo farlo. L'ingegneria genetica migliorerà gli animali e le piante che ci nutrono. La specie umana è sopravvissuta perché si è continuamente evoluta. Dobbiamo usare gli strumenti a nostra disposizione, non fermarci qui».

L'uomo che oltre 50 anni fa scrutò il codice della vita, è anche stato il primo nel 2007 a leggere il suo Dna sequenziato dalla prima all'ultima lettera. «Ora è su internet, non ho avuto paura di renderlo pubblico per il bene della conoscenza». Al suo interno ha trovato molte informazioni utili. «Il mio metabolismo alza la pressione sanguigna. Sapendolo, sto molto più attento». Ma di fronte a un dato ha preferito fermarsi. «Non voglio sapere se ho la predisposizione all'Alzheimer» dice alzando le mani. «Non serve a niente avere notizie spiacevoli, se non si può fare niente per prevenirle» ammette perfino un ottimista della scienza come lui, capace sempre di afferrare le luci e scansare le ombre.

Le promesse del genoma (La Repubblica)

di Umberto Veronesi

La scoperta del Codice della Vita nel Dna, annunciata da Craig Venter nel giugno del 2000, rappresenta la più importante rivoluzione non violenta della storia recente. Oggi, all'affacciarsi dei dieci anni da quel giorno, la strada del Dna appare segnata nel pensiero senza via di ritorno e le prime applicazioni ci confermano che le potenzialità per il bene dell'uomo sono davvero straordinarie. Per esempio il trasferimento genico ha dato un gran contributo alla medicina.

Per l'uomo, dalla conoscenza dei geni delle malattie ereditarie si è sviluppata la medicina predittiva in grado di evitare l'insorgenza stessa delle malattie. Abbiamo la possibilità di effettuare diagnosi preimpianto e diagnosi prenatali che offrono l'opportunità anche a chi è portatore di una malattia genetica di non trasmetterla ai propri figli, salvando esistenze straziate da patologie devastanti. Abbiamo fatto progressi rilevanti nello studio di queste malattie fino a ieri senza speranza, per le quali si apre lo spiraglio della terapia genica, e delle patologie degenerative, per le quali la clonazione delle cellule staminali embrionali, già sperimentata negli animali, è oggi la più realistica prospettiva di salvezza.

Nella lotta al cancro, il Dna ha aperto nuove possibilità di ricerca molto concrete. Se è vero che la causa dei tumori è al 90% nell'ambiente, è vero anche che i fattori ambientali creano un danno al Dna, che può essere riparato. Oggi possiamo conoscere il profilo genico delle cellule tumorali, informazione molto preziosa per la diagnosi precoce e per le terapie personalizzate. È nata infatti la farmacogenomica che si occupa della

creazione di farmaci meno tossici, che abbiano come bersaglio esclusivo le cellule tumorali, in quanto hanno un genoma alterato.

Già ce ne sono in uso almeno una decina, anche in combinazione con i farmaci tradizionali. Ancora i geni sono la piattaforma di studio per la nutrigenomica, la scienza che indaga come combinare il profilo genetico individuale con i cibi, per arrivare a un'alimentazione protettiva per le principali malattie, o addirittura terapeutica. Oppure per la medicina forense, che con l'esame del Dna, aiuta la giustizia ad identificare gli autori dei crimini.

Tutto questo non impedisce che il mondo inizi a chiedersi se le aspettative di dieci anni fa circa la rivoluzione del Dna siano state in parte disattese e se le grandi promesse di malattie sconfitte e calamità debellate, rimarranno tali. Io credo di no. Perché in realtà sono tante le conquiste del Dna e una sola la colpa: di aver infranto nelle menti il mistero affascinante delle nostre identità, del nostro corpo, del nostro carattere, della nostra e delle altre vite. Un duro colpo inferto all'intero sistema culturale che per secoli ha retto il mondo più evoluto. E c'è una colpa anche di noi uomini di scienza, che abbiamo sinceramente pensato che l'accelerazione della ricerca scientifica sarebbe stata fortissima e immediata.

Abbiamo fatto male i conti, però, con i freni degli investimenti - la ricerca genomica si basa su tecnologie costosissime e non facili da applicare - e, appunto, con quelli del pensiero. Il messaggio sconvolgente della decodifica del genoma è infatti che, per l'uomo come per un virus o la mosca, un elefante un filo d'erba, la vita ha lo stesso primo punto di partenza: quella identica struttura del Dna, formata da quattro basi azotate, che si comportano come le quattro lettere (a,c,g,t) di un alfabeto semplicissimo, e che, combinandosi fra loro, scrivono il libro della vita, qualsiasi forma di vita.

Come conciliare questa realtà con l'idea di un uomo Signore dell'Universo, unica creatura a immagine e somiglianza di Dio? E, poiché se tutti i geni degli esseri viventi sono uguali, allora si possono trasferire da un organismo all'altro (da un uomo ad un altro uomo, ma anche da un uomo a una pianta o a un batterio) quale etica spiegherà che l'uomo è in grado di intervenire su ogni forma di vita, anche la sua, fino a crearla artificialmente o riprodurla per clonazione? La possibilità di conoscere e modificare la struttura biologica pone la società di fronte a responsabilità pesantissime e le prime ricadute pratiche della rivoluzione del Dna hanno già provocato fratture profonde. Pensiamo ai vincoli alla fecondazione assistita, imposti in Italia agitando lo spettro dell'eugenetica, o allo stop alla ricerca sulle cellule staminali embrionali in molte parti del mondo, che solo recentemente il presidente Obama ha cancellato.

Se dunque, dopo dieci anni, la scienza, pur fra ostacoli e battute d'arresto, non ha dubbi sulla via del Dna, molto più incerta è la società. E il problema non è quel farmaco mai arrivato al malato o quella nuova cura non ancora realizzata, ma un disagio più profondo che deriva dall'incapacità di elaborare un nuovo sistema di pensiero e valori, che tenga conto del fatto che l'uomo ha poteri diversi, più estesi, sulla vita e sulla morte. Per questo il vero dibattito sulla genomica nei prossimi dieci anni non è una questione scientifica, ma dovrebbe scendere nell'agorà, entrare nelle famiglie, essere oggetto di dialogo fra genitori e figli e di confronto fra opinioni e generazioni diverse. La Conferenza di Venezia sul futuro della scienza, "The Dna Revolution", incentrata sui problemi etici, sociali e filosofici legati alla rivoluzione del Dna, vuole essere un contributo in questa direzione.

Testosterone come anticoncezionale maschile (Agi)

(Agi) - Washington, 4 mag. - Scoperto un nuovo metodo di contraccezione maschile. Si tratta di un'iniezione a base di testosterone i cui effetti non solo sono efficaci, ma reversibili e sicuri. Lo ha annunciato un gruppo di ricercatori del National Research Institute for Family Planning di Pechino, Cina, in uno studio pubblicato sulla rivista 'Journal of Clinical Endocrinology & Metabolism'. "Per le coppie che non possono o preferiscono non usare la contraccezione femminile, le opzioni sono la vasectomia, il preservativo o il coito interrotto", ha spiegato Qun Yi-Gu, uno degli autori della ricerca. "Il nostro studio", ha sottolineato l'esperto, "mostra come un contraccettivo ormonale maschile possa essere un'alternativa praticabile". In pratica, i ricercatori hanno iniettato un composto a base di androgeni a 1.054 uomini sani in età fertile (compresa tra i 20 e i 45 anni). Ogni soggetto aveva una normale storia medica e almeno un figlio e le rispettive compagne, d'età compresa tra i 18 e i 38 anni, erano sane e fertili. A ogni uomo sono stati iniettati mensilmente 500 milligrammi di un composto di 'testosterone undecanoato' (Tu) in olio di semi di te' per trenta mesi. I risultati sono stati sorprendenti: il tasso di gravidanza è stato pari al 1,1 per cento uomini. Inoltre, gli effetti del nuovo contraccettivo sarebbero reversibili. "Nonostante i risultati incoraggianti", ha precisato Gu, "la sicurezza a lungo termine di questo contraccettivo ormonale maschile richiede una più ampia sperimentazione con particolare attenzione per la sicurezza cardiovascolare, della prostata e dei comportamenti".

Trovate in Romania le ossa del teschio del primo uomo (*Il Messaggero*)

di Deborah Ameri

Londra - Un aspetto tra l'arcaico e l'alieno. Difficile immaginare che questo volto sia appartenuto davvero a un nostro progenitore. Eppure è così. Per la prima volta è possibile osservare le sembianze del primo uomo moderno arrivato in Europa grazie a una riproduzione in argilla, che rappresenta le fattezze dell'homo Sapiens, approdato nel nostro continente dall'Africa 35.000 anni fa. I tratti somatici sono stati ricostruiti in base a frammenti di un teschio e di ossa facciali ritrovate sui Carpazi, nella regione che oggi corrisponde alla Romania, probabilmente luogo di uno dei primi insediamenti dei nostri antenati.

A compiere questo miracolo di fantar archeologia è stato un esperto di anatomia forense, Richard Neave, da trent'anni il migliore nel suo campo e attivo collaboratore della polizia inglese, che è arrivato al risultato finale dopo precise misurazioni delle ossa del cranio e valutazioni sul tipo di tessuto muscolare appartenente al primo uomo delle caverne. La ricostruzione è stata eseguita per *The Incredible Human Journey*, un programma in onda domenica sulla Bbc, che documenta l'evoluzione umana, dalla nascita dell'uomo nel continente africano, fino ai flussi migratori che hanno portato le popolazioni ad occupare tutte le regioni del globo.

Neave ha raccontato all'Independent di Londra che è stato impossibile stabilire se i resti ritrovati siano appartenuti a un uomo o a una donna. Così come non si hanno nozioni sul colore della pelle dell'antenato. Certamente era più scura di quella degli europei di oggi, un retaggio della diretta discendenza dall'uomo africano. Altri tratti sono più arcaici, come i molari molto larghi. Un particolare che ha indotto alcuni scienziati a pensare che possa trattarsi di un ibrido tra l'Uomo di Neanderthal (vissuto in Europa per 300.000 anni, sopravvissuto a numerose glaciazioni e poi scomparso) e l'Homo Sapiens. Ma la maggioranza degli accademici concorda nell'attribuire questo volto all'uomo moderno. «È un miscuglio di tratti europei, asiatici e africani - ha spiegato Neave - Ovvero esattamente ciò che ci si aspetta da uno dei primi abitanti del nostro continente».

I resti che hanno aiutato lo scienziato nella ricostruzione sono stati ritrovati nel 2002 in Pestera cu Oase, ovvero la «caverna con le ossa», nella regione Sud-Ovest dei Carpazi. Gli esperti hanno datato i reperti con il metodo del radiocarbonio stabilendo che risalgono a 34-36.000 anni fa, proprio quando convivevano in Europa sia l'Uomo di Neanderthal che il moderno Homo Sapiens, appena giunto dall'Africa attraverso il Medio Oriente. Le due stirpi hanno coabitato nella stessa zona geografica per 10.000 anni. Ma studi effettuati sul Dna ritrovato nei siti archeologici dimostrano che le due razze non si sono mai mescolate.

Ne è certo il professore Erik Trinkaus, eminente antropologo dell'università di Washington nel Missouri: «Non c'è alcun dubbio - ha dichiarato - Questo volto è il primo documento che testimonia l'aspetto dei nostri progenitori quando si insediarono nel continente europeo».

Oggi la riproduzione di argilla è posata sulla scrivania di Alice Roberts, l'antropologa dell'università di Bristol che ha curato il documentario della Bbc. «È davvero bizzarro - ha dichiarato al magazine Radio Times - Sono una scienziata ma se penso che sto guardando un volto che risale a 35.000 anni fa quasi mi commuovo».

SANITÀ

Più risorse per la salute materno infantile (*Agi*)

(Agi) - Roma, 4 mag. - Ogni minuto nel mondo una donna muore per problemi in gravidanza e 110 sono vittime di complicazioni del parto, la maggior parte per cause che possono essere prevenute. All'apertura del 'Civil G8' in Campidoglio, con la partecipazione di oltre 200 organizzazioni della società civile, Federazione internazionale di Ginecologia e Ostetricia (Figo) lancia l'allarme in una nota e raccomanda: "Salvare queste vite è una priorità". "Chiediamo ai Grandi della terra 10 miliardi di dollari da investire in politiche di sostegno alla maternità", ha dichiarato Giorgio Vittori, presidente della Società italiana di Ginecologia e Ostetricia (Sigo) e delegato Figo per questo summit, "assistiamo a una grave devalorizzazione delle problematiche femminili, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo: ogni 8 minuti una donna muore per complicanze correlate ad aborti compiuti in condizioni di non sicurezza. Ogni 40, una viene uccisa dal partner. Ogni anno oltre due milioni sono sottoposte a mutilazioni genitali e due milioni di persone muoiono di Aids. Una situazione drammatica, che supera i problemi morali ed etici e determina effetti boomerang economici e sanitari". Se i governi non inizieranno "ora a occuparsi di pianificazione familiare, di contraccezione, di prevenzione delle malattie sessualmente trasmesse", ha ammonito Vittori, "il costo economico futuro per gestire le conseguenze di questa negligenza supererà di molto il denaro che sarebbe necessario investire oggi per

prevenzione e controllo". E ha concluso: "La Figo, la piu' importante organizzazione di ginecologia e ostetricia al mondo che celebrerà proprio a Roma il suo congresso nel 2012, si fa portavoce di questa istanza al tavolo del Civil G8, con l'obiettivo di definire progetti strutturati e un'attenta e controllata ripartizione delle risorse". Il 'Civil G8', vedrà susseguirsi gruppi di lavoro su beni comuni (la salute in testa), cambiamenti climatici e ambiente, sovranità alimentare e agricoltura, economia mondiale, finanza per lo sviluppo e lavoro, global governance. Domani pomeriggio il portavoce delle organizzazioni civiche incontreranno gli Sherpa (rappresentanti dei governi) per esporre conclusioni e proposte.

Oncologi verso mammografia personalizzata (Ansa)

(Ansa) - Roma, 17 apr - La mammografia dovrà essere sempre piu' 'su misura' cioè dovrà tenere presente alcune caratteristiche e fattori di rischio particolari della donna. E' quanto affermano alcuni specialisti oncologi riuniti da oggi in un convegno all'istituto Regina Elena di Roma dedicato alla prevenzione del tumore al seno e ai nuovi farmaci. Secondo gli esperti la presenza di uno o piu' casi di tumore del seno in famiglia, il sovrappeso, l'aver o meno avuto figli, la sedentarietà, l'assunzione della terapia ormonale sostitutiva, particolari caratteristiche della mammella e interventi precedenti diventeranno criteri per dividere le donne in tre categorie di rischio (normale, medio e alto). Resta invariato l'iter per chi non presenta fattori "critici". Per le altre, andranno invece previste corsie preferenziali e l'utilizzo di strumenti piu' sensibili, come la mammografia digitale. Non piu' quindi un esame standard ogni 24 mesi fra i 50 e i 69 anni, ma uno screening ritagliato su misura. E ancora, l'estensione per le quarantenni e per le over 70. "Lo screening ha consentito di ridurre del 50% la mortalità, ma ora e' necessario rinnovare i criteri", spiega il professor Francesco Cognetti, direttore dell'oncologia Medica del Regina Elena di Roma e presidente del Convegno. Le nuove indicazioni sono ormai condivise dal mondo scientifico, come emerge con forza in questo convegno, e sono già allo studio della Commissione Prevenzione e Screening del Ministero: la proposta del relatore, Alessandro Del Maschio del San Raffaele di Milano, diventerà al piu' presto operativa". Un provvedimento che mira a ridurre i 12.000 morti che il tumore del seno causa ogni anno nel nostro Paese, su 38.000 nuovi casi. Infatti, se si interviene ai primissimi stadi, la sopravvivenza raggiunge il 98%. (ANSA).

CRONACA

Va a Lourdes e torna a camminare "È un miracolo" (La Repubblica)

Roma - Affetta da sclerosi multipla da oltre 20 anni, va a Lourdes, si immerge nella vasca nella vicina grotta delle apparizioni mariane e incomincia «miracolosamente» a camminare. È successo nei giorni scorsi a Rosa Mollica (50 anni) di Ripi (Frosinone) che, dopo essersi bagnata al termine di una Messa, ha gettato le stampelle gridando commossa «la Madonna mi ha guarito, mi ha fatto il miracolo, la gamba non mi fa più male, sento qualcosa». Lo ha raccontato, di ritorno dal pellegrinaggio, la presidente dell'Associazione per la sclerosi multipla di Frosinone Paola Amicizia. Ora il caso è al vaglio della commissione medica internazionale di Lourdes presieduta dal professor Sandro De Francisci.

«Ma ci vorrà tempo prima che la commissione si pronuncerà», avverte Filippo Anastasi, direttore di Fraternità, il mensile dell'Unitalsi, l'ente ecclesiale responsabile dei pellegrinaggi a Lourdes e nei maggiori santuari del mondo. Dall'inizio delle apparizioni mariane a Lourdes, nel 1858, - ricorda ancora Anastasi - «le guarigioni riconosciute sono state solo 67, a fronte di migliaia di segnalazioni. Forse a fine anno ne sarà riconosciuta un'altra, riguardate una signora francese».

Lazio, tangenti nella sanità: a giudizio Verzaschi, "lady Asl" e Buttarelli (Il Messaggero)

di Valentina Errante

Sarà sul banco degli imputati il prossimo 5 ottobre, con l'accusa di essersi messo in tasca tangenti per 400 mila euro l'ex assessore regionale alla Sanità della giunta Storace Marco Verzaschi, già sottosegretario alla Difesa.

E con Verzaschi, davanti ai giudici della quarta sezione, a rispondere di accuse che a seconda delle posizioni vanno dalla corruzione alla concussione, torneranno anche Anna Giuseppina Iannuzzi, la «Lady delle asl», il marito Andrea Cappelli, e poi Marco Buttarelli, ex presidente dell'istituto romano Ipab San Michele e già capo di gabinetto della presidenza della giunta regionale guidata da Francesco Storace, Mario Celotto, ex direttore amministrativo prima dell'asl Rm B e poi della Rm C, Francesco Vaia, ex direttore generale asl Rm C, e Benedetto Bultrini, ex direttore generale asl Rm C e del San Filippo Neri. Accolte le richieste del procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e del pm Giovanni Bombardieri. Ieri il gip ha assolto

Riccardo Federici, l'ex responsabile dell'ufficio Affari giuridici e legali della asl Rm B che aveva chiesto di essere giudicato con rito abbreviato.

Dichiarata invece la sopravvenuta prescrizione dei reati contestati a Francesco Dell'Orso, ex funzionario dell'asl Rm A, e Antonio Palumbo, ex direttore generale del San Filippo Neri e dell'asl Rm G. Falso, truffa e peculato i reati dichiarati prescritti.

Il 10 dicembre del 2007, dopo le dimissioni improvvisate da sottosegretario, Verzaschi era finito agli arresti domiciliari. Dieci giorni in tutto, perché il Tribunale del Riesame aveva poi annullato l'ordinanza di custodia cautelare. Verzaschi e Buttarelli sono accusati di corruzione per le presunte tangenti che lady Asl e il marito avrebbero pagato per ottenere l'accreditamento di 182 posti letto del Centro di riabilitazione Romano San Michele. Circa 300mila euro sarebbero finiti nelle tasche di Buttarelli, mentre all'ex assessore ne sarebbero andati 200 mila. Per i pm l'ex capo di gabinetto della presidenza avrebbe indebitamente promesso il suo interessamento per la vendita in favore della Iannuzzi di due prestigiosi immobili di proprietà dell'ipab in piazza Montecitorio e destinati ad albergo.

E Verzaschi risponderà anche di concussione: altri 200 mila euro, che l'imprenditore Renato Mongillo, titolare della Security Service, avrebbe pagato nella primavera del 2004 per accelerare la procedura di aggiudicazione di un appalto per la messa in sicurezza dell'ospedale San Giovanni. Una tangente versata nonostante la procedura si fosse già conclusa a favore della stessa società. Sia il manager che la società si sono costituite parte civile nel procedimento.

Anche Bultrini e Vaia, secondo l'accusa, sarebbero intervenuti in favore dei coniugi Cappelli, pressioni in cambio di promesse di regalie per fare approvare il budget di spesa massimo, pari a oltre sette miliardi di vecchie lire, della Ikt. Nel procedimento sono costituite parte civile anche le Asl rmb e rmc.

Non è il primo processo per la Iannuzzi e il marito. I coniugi Cappelli sono già stati condannati nell'ambito della maxi inchiesta sulla sanità: nel marzo 2007, Lady Asl con rito abbreviato è stata condannata a otto anni di reclusione, il marito a sei.

Spray al peperoncino, la nuova arma (*Corriere della sera*)

Milano, 11 marzo 2009: un uomo in scooter avvicina una ragazza, le spruzza sul volto spray urticante e le strappa la borsetta. Sampierdarena, 22 febbraio 2009: un uomo della Repubblica Ceca di 35 anni viene denunciato dai carabinieri con l'accusa di avere spruzzato con una bomboletta una sostanza urticante nel condotto dell'aria condizionata della discoteca Virgo. Roma, 10 febbraio 2009: dopo la partita Roma- Genoa, due giovani tifosi rossoblù che viaggiavano su un treno in direzione Civitavecchia sono stati feriti da un gruppetto di teppisti armati di coltelli e spray urticanti. Modena, 16 maggio 2008: un cittadino marocchino di 19 anni è stato arrestato con l'accusa di violenza sessuale e rapina in danno di una donna di 40 anni. L'uomo le si è parato davanti e l'ha tramortita con uno spray urticante. Treviso, 9 luglio 2007: Fabio Benotto, 42 anni, è stato condannato a cinque anni e sei mesi di reclusione per aver sequestrato e violentato la sua ex fidanzata. Una perizia ha stabilito che soffre di un vizio parziale di mente. L'uomo si era recato a casa di lei con la scusa di prendere dei libri e l'aveva aggredita con uno spray urticante, prima di ammanettarla e stuprarla. Doveva essere l'arma di difesa per donne e soggetti deboli. E invece quanto avvenuto negli ultimi mesi dimostra che lo spray urticante, più conosciuto come «spray al peperoncino», viene usato sempre più spesso da chi non è riuscito a procurarsi un'arma vera e lo usa per compiere furti, rapine, stupri. In commercio ne esistono attualmente due modelli autorizzati dal Viminale nel 1998 e nel 2008, il key defender e il palm defender. Ma entro breve «molti altri modelli potrebbero entrare in commercio ed essere venduti liberamente». A lanciare l'allarme è il segretario dell'associazione funzionari di polizia, Enzo Letizia, che ha già consegnato un dossier al ministro dell'interno, Roberto Maroni, per chiedere di modificare un articolo contenuto nel disegno di legge sulla sicurezza che da oggi è all'esame della Camera. La norma contestata è l'articolo 20 del provvedimento, già approvato dal Senato, rimanda ad un regolamento che dovrà essere emanato dal Viminale per definire «le caratteristiche tecniche degli strumenti di autodifesa che nebulizzano un principio attivo naturale a base di oleoresin capsicum e che non abbiano l'attitudine a recare offesa alla persona». Ed è proprio su questo che l'Associazione va all'attacco. «l'approvazione — spiega Letizia — si basa sulla suggestiva motivazione che vere e proprie armi vengano invece definite "dispositivi d'autodifesa" e ritenute innocue, anche se poi non si capisce come mai, se davvero fossero inoffensive, vengano ritenuti efficaci a respingere le aggressioni. La verità è che si sta facendo un favore alla criminalità, soprattutto alla delinquenza da strada. Il balordo, che oggi può essere fermato e denunciato per porto d'armi, domani potrà avere con sé tali prodotti senza temere alcuna conseguenza in caso di controlli da parte delle forze dell'ordine». Per questo i tecnici hanno già pronto un emendamento che affida al questore «la facoltà, con possibilità di delega ai funzionari di pubblica sicurezza dirigenti di commissariato, di dare licenza per il porto di bombolette spray a base di oleoresin capsicum destinate alla difesa personale, purché di tipologia

conforme al regolamento emanato dal ministero dell'interno». Commessi anche due omicidi. Nel dossier sono elencati tutti gli episodi che hanno segnato gli ultimi anni e vengono evidenziati i numeri. «Ci sono stati 144 episodi dove risulta utilizzato questo tipo di spray: 116 aggressioni, 11 soggetti pregiudicati o presi in flagranza e 17 tentativi di difesa. Gli episodi di aggressioni sono stati suddivisi in 3 tipologie, che classificano il tipo di offesa: 60 rapine o tentate rapine; 50 aggressioni o molestie; 4 violenze carnali; 2 omicidi, prima di essere uccise le vittime sono state stordite con lo spray urticante». I due delitti risalgono al 2007. Nel primo caso la vittima era uno spacciatore di Bologna che fu stordito con lo spray urticante e poi accoltellato da due tunisini che volevano rubargli le dosi di cocaina. Ma a fare grande impressione fu il caso di Giorgia Busato, 28 anni, e Dalia Saiani, 33, le due ragazze italiane stuprate e poi sepolte vive nell'isola Sal di Capo Verde. Fu l'ex fidanzato di Dalia a portarle in un palmeto, spruzzare uno spray in faccia ad entrambe, trascinarle fuori dall'auto e poi stuprarle e colpirle con una pietra. «Servono 80.000 maschere antigas». Nella lettera inviata al ministro Maroni insieme al dossier, l'Associazione sottolinea tra l'altro «quel che avverrebbe se, esclusa per legge la vera natura di armi, tali oggetti potessero essere portati liberamente in occasione di manifestazioni o riunioni pubbliche, ovvero negli stadi o in loro prossimità». Letizia lo spiega con chiarezza: «È evidente che questi singolari "dispositivi per l'autodifesa" potrebbero essere usati da più persone riunite in gruppo per neutralizzare le forze di polizia, con effetti facilmente prevedibili. Per questo chiedo: il ministero dell'interno è pronto ad acquistare 80.000 maschere antigas per dotare tutto il personale impiegato in ordine pubblico, in vigilanza, scorte di personalità, e tutti gli altri compiti che riguardano la sicurezza?». Ma il segretario dei funzionari di polizia pone anche un problema che riguarda l'efficacia di queste bombolette per difendersi dalle aggressioni. «Ho forti dubbi — spiega — che una persona normale riesca a neutralizzare il delinquente e, anzi, credo che durante il tempo necessario per cercare in una tasca o in una borsetta la confezione di spray urticante il malvivente possa avere buon gioco ad aggredire la vittima. E poi c'è un altro timore forte: l'operazione di ricerca della bomboletta può essere fraintesa e scatenare nel criminale l'istinto di una reazione armata, con conseguenze che, nella maggioranza dei casi, non sarebbero favorevoli all'agredito». La licenza. La richiesta al ministro Maroni: affidare al questore la facoltà di dare la licenza per il porto di bomboletta spray. Fiorenza Sarzanini

Effetti del gas: lesioni agli occhi e rischio di infarto (*Corriere della sera*)

Chi pensa che lo spray al peperoncino, in fondo, brucia soltanto un po' gli occhi, quel tanto che basta a far fuggire il malintenzionato, si sbaglia. Se poi la libera vendita di prodotti all'oleoresin capsicum finisce con l'averne un effetto contrario a quello voluto, e cioè invece che di difesa, di attacco per stupratori, delinquenti e rapinatori, lo scenario diventa ancora più inquietante. Gli spray urticanti antiaggressione sono di quattro tipi: c'è la bomboletta, che è illegale ma è comunque possibile riuscire a procurarsi, e ci sono quelli legali, con tanto di autorizzazione ministeriale, che si trovano in commercio liberamente. Sono le penne e i portachiavi che al loro interno hanno lo spray urticante. Il palm defender e la key defender, abbastanza simili, sono come portachiavi dalla forma allungata e costano dai 45 ai 53 euro circa. La penna, prodotta da una ditta di Taipei, ha del tutto l'aspetto di una penna e può facilmente ingannare un gioielliere, per esempio, al quale un cliente-rapinatore fa finta di firmare un assegno. Gli studi più recenti, eseguiti negli Stati Uniti e sottoposti, in Italia, dall'associazione nazionale funzionari di polizia al ministro dell'interno Roberto Maroni, ne hanno tracciato finalmente l'identikit più conforme alla realtà: lo spray al peperoncino è tutt'altro che innocuo, si tratta di un'arma vera e propria, con conseguenze piuttosto serie sulla salute di chi ne è vittima, conseguenze che vanno dalle lesioni a carico delle vie respiratorie alla displasia epiteliale (iniziale trasformazione delle cellule in cellule tumorali), dall'aumento della pressione arteriosa e del rischio di infarto alla perdita della vista, fino alla morte. Questi sistemi cosiddetti di autodifesa hanno effetti irritanti persistenti persino superiori agli stessi lacrimogeni di cui sono dotati i poliziotti. Non a caso negli Stati Uniti i prodotti al capsicum sono inseriti tra gli anti riot control agents, ovvero agenti chimici antisommossa. L'accecamento e l'irritazione provocati da portachiavi e penne al peperoncino sono tanto forti da provocare incapacità temporanea a difendersi anche piuttosto persistente, con blocco di ogni possibile reazione fisica anche di 35-40 minuti. Inoltre, sempre secondo il dossier americano, questi prodotti spacciati per naturali contengono sostanze infiammabili, tossiche, cancerogene e mutagene e possono provocare gravissimi problemi respiratori, con broncospasmi che a persone anziane, cardiopatici, malati di asma o di allergie respiratorie, o con Bpco (broncopneumopatia ostruttiva cronica) possono persino portare alla morte per asfissia e per infarto. Anche nei soggetti che fanno uso di droghe i rischi sono elevatissimi. Naturalmente questi spray non sono stati mai testati su soggetti cardiopatici o con malattie respiratorie e nessun medico autorizzerebbe una simile sperimentazione. Ma è stato possibile in diversi casi collegare gli effetti dell'irritazione urticante alle malattie di cui soffrivano le vittime. Uno studio del dipartimento di farmacologia e tossicologia dell'università dello Utah del 2003 su ratti e cellule epiteliali bronchiali umane in coltura cellulare ha provato lesioni a carico

delle vie respiratorie e displasia epiteliale. Tutto questo spruzzando un quantitativo di liquido all'oleoresin capsicum uguale a quello che riceverebbe un individuo durante 5-7 secondi di esposizione. Un altro studio, della Texas Criminal Justice Coalition, ha provato come effetti dello spray il panico, la perdita del controllo motorio, l'aumento della frequenza cardiaca e della pressione arteriosa, mentre una ricerca del dipartimento di emergenza di medicina di Raleigh (North Carolina) ha documentato 7 casi di lesioni permanenti alle cornee su 100. Il capsicum provoca anche la morte: di 63 decessi esaminati da uno studio dell'Università del Texas in seguito a colluttazione con le forze di polizia che hanno usato anche spray al peperoncino, in 7 casi la morte per asfissia è stata provocata dalla posizione di costrizione dell'arrestato irrorato con il liquido (mani dietro la schiena, faccia a terra, corpo ricurvo), in 5 casi l'azione del peperoncino si è aggiunta a preesistenti malattie cardiache, in 2 casi ha provocato grave broncospasmo in soggetti asmatici. I decessi L'Università del Texas ha esaminato le cause di morte di 63 persone contro le quali è stato usato lo spray Oc dalle forze di polizia. Mariolina Iossa

Il giallo del Dottor Morte «E' ancora vivo, in Cile» (La Repubblica)

Washington — Non c'è una cartella odontoiatrica per fare un raffronto. Non esistono resti umani su cui eseguire il test del Dna. E, come per Osama Bin Laden, vale la frase: «Non considerare un umano deceduto fintanto che non vedi il suo corpo. E anche in quel caso puoi fare un errore». Parliamo di Aribert Heim, il «Dottor Morte», il criminale di guerra nazista responsabile di orrendi esperimenti sui prigionieri nei lager di Mauthausen, Sachsenhausen e Buchenwald. E' davvero crepato oppure, all'età di 85 anni, rimane uno dei dieci grandi latitanti del Terzo Reich? Un'inchiesta giornalistica, pubblicata in febbraio, ha concluso che Heim sarebbe spirato nell'estate del 1992 in Egitto. E ciò è quello che ha ripetuto la sua famiglia sostenendo che il loro congiunto era arrivato al Cairo dopo una lunga fuga. Dalla Germania alla Francia, dal Marocco alla Libia, infine l'Egitto dove aveva abbracciato la fede islamica e si faceva chiamare Tarek Farid Hussein. I reporter scovano anche una valigia con documenti, certificati, carte. Presunte prove del suo soggiorno egiziano. Ma lo scoop giornalistico non ha chiuso il giallo. Efraim Zuroff, responsabile del Centro Wiesenthal, impegnato da anni nella caccia agli ultimi nazisti, ha un'altra idea. La sua tesi è che il criminale potrebbe essere ancora vivo o comunque non sarebbe deceduto in Egitto. C'è la possibilità che Heim si nasconda in Cile. Segnalazioni raccolte nel Continente americano sembrano confermarlo. E oggi il sospetto di Zuroff è condiviso, come ha rivelato il settimanale Spiegel, dalla polizia tedesca. Un cambio d'opinione significativo. Gli investigatori, a febbraio, avevano giudicato fondate le conclusioni del New York Times e della tv tedesca Zdf che avevano svelato la presunta morte di Heim al Cairo. I funzionari della Divisione Criminale del Baden-Württemberg hanno raccolto nuove informazioni sul network, con appoggi in Svizzera e Usa, che ha garantito al fuggiasco un flusso continuo di denaro. Soldi usati per vivere ma anche per rimediare a un «buco» creato da un investimento finanziario finito male in Egitto. Il Centro Wiesenthal, con l'aiuto dei membri delle comunità ebraiche sparse per il mondo, e le autorità tedesche hanno allora ripreso a indagare «in ogni direzione». Zuroff afferma che la storia egiziana «è troppo perfetta» per essere vera. E non è un caso che sia emersa dopo un anno durante il quale i cacciatori hanno riempito il dossier sul criminale con nuovi dati. Una serie di indizi che hanno permesso di concentrare le ricerche in Spagna e Sud America. Il Centro Wiesenthal, poi, cita una circostanza strana. Un avvocato tedesco ha presentato una richiesta di esenzione fiscale per conto di Heim nel 2001, — ossia 12 anni dopo la sua presunta morte — precisando di essere «in contatto con il mio cliente, che vive all'estero». Questo, sottolinea Zuroff, dimostra che la famiglia ha mentito. Il figlio del nazista replica negando l'esistenza di quella pratica. La rabbiosa reazione di ambienti neonazisti americani con appelli alla solidarietà per il camerata svela legami pericolosi. Chi insegue Heim deve districarsi tra dritte buone e false. Un conto corrente ancora attivo portava a guardare in Spagna. Vecchie complicità di camerati spingevano a cercare negli ambienti della destra sudamericana, sempre accogliente con i gerarchi. Trame da film di ex spie israeliane raccontavano altro: è stato rapito in Canada, sostenevano, poi ucciso al largo della California. Zuroff studia, verifica, cerca. E' consapevole che è rimasto poco tempo e vorrebbe vedere Heim in una cella prima che la morte lo faccia sparire per l'ultima volta. Guido Olimpio

ECONOMIA

Pil italiano giù del 4,4%, allarme occupazione (Corriere della sera)

Bruxelles - «Modest recovery», la parola chiave è questa: una «ripresa modesta», che l'Unione Europea dice di vedere al suo orizzonte. E che per l'Italia si dovrebbe tradurre in una prima, lieve inversione positiva

di tendenza per il 2010: dovuta, dice sempre la Ue, anche alla «prudente politica di bilancio» fatta dal governo di Roma. Il ministro Giulio Tremonti incassa, e commenta: «Siamo molto soddisfatti». Le previsioni economiche di primavera, diffuse ieri da Bruxelles, sono un tuffo nel buio, che a metà concede un guizzo di luce: i mercati finanziari migliorano, e — dice Joaquin Almunia, commissario Ue agli Affari economici e monetari — le Borse sono impegnate in un tentativo di stabilizzazione; inoltre, le misure prese dai governi «dovrebbero fermare la caduta e consentire un recupero nel prossimo anno». Non siamo ancora fuori dalla caverna, e tuttavia «ci sono segnali positivi ». Parole non più udite da molto tempo. Ma poi c'è il tuffo nel buio, appunto: cioè «la recessione più pesante dal dopoguerra a oggi», che si conferma, aprendo nuove crepe. Ancora una volta, l'ennesima negli ultimi mesi, Almunia deve rivedere quasi tutte le stime al ribasso: nel 2009 prodotto interno lordo giù, nella media Ue, del 4%; con tuffi mozzafiato: in Germania (-5,4%); in Irlanda (-9%); nei Paesi baltici (fra il 10 e il 13,1%). E con la disoccupazione che ovunque punta verso l'11% o molto più in su: in Spagna, il dato più impressionante, è data al 20,5% nel 2010. E con i conti pubblici sempre più malandati, anche per effetto delle politiche di bilancio attuate contro la crisi: tutti i Paesi della zona euro supereranno nel 2009 il tetto del 3% nel rapporto deficit- Pil. Nei mesi successivi — avverte Bruxelles — andrà ancor peggio: il deficit in Germania sarà al 5,9%, in Spagna al 9,8%. L'Italia è nel gruppo, e pedala o frena quasi allo stesso ritmo: il suo Pil nel 2009 è visto in calo del 4,4%, il suo deficit punta al 4,5% e al 4,9% nel 2010, il suo debito pubblico oltre il 116%, la sua inflazione in crescita allo 0,8% e poi all'1,8%, la sua disoccupazione in salita verso l'8,8% (2009) e il 9,4%. E c'è un dato in arrivo anche da Roma: il fabbisogno statale dei primi 4 mesi 2009 è di circa 48.400 milioni, 17 mila milioni in più rispetto allo stesso periodo del 2008. La «tregua» accordata all'Italia per il 2010 si basa su un dato essenziale: Bruxelles prevede un Pil italiano in crescita dello 0,1%. La «ripresina » si dovrebbe avere anche in Germania (+0,3%) e altrove. Ma nella media della Ue, non ci sarà: -0,1%, recessione confermata per l'intero 2010. Mentre la discreta tenuta alla distanza dell'economia italiana si spiega, secondo Bruxelles, con «la relativa solidità del sistema bancario e la prudente risposta di bilancio data dal governo al rallentamento economico», fattori che «hanno finora contenuto l'impatto negativo della crisi sulle finanze pubbliche». Parole che accolgono Giulio Tremonti al suo arrivo a Bruxelles per l'Eurogruppo: «Ci riconosciamo nei numeri della Commissione europea — commenta il ministro dell'Economia — e siamo molto soddisfatti soprattutto per le parole di apprezzamento sulla sana e prudente gestione del bilancio».